

MARIA NELL'EUCARISTIA DI LODE

«L'anima mia magnifica il Signore...» (Lc 1, 46)

Jesús Castellano Cervera, o.c.d.

Nel molteplice rapporto che unisce Maria all'Eucaristia, nonostante la povertà di dati biblici espliciti, siamo invitati a cogliere un particolare legame fra il cantico della Vergine, il Magnificat, e la preghiera eucaristica della Chiesa, in quanto preghiera di lode e di intercessione.

In realtà, la totalità dell'anima di Maria che si esprime nel canto del Magnificat, come canto della pienezza del mistero della salvezza racchiuso in Cristo, viene espressa quotidianamente dalla Chiesa nella sua preghiera eucaristica, che è preghiera di lode e di benedizione, di ringraziamento e di proclamazione gioiosa delle meraviglie del Signore.

Non è quindi inagibile il percorso indicato nel titolo della presente relazione, con la chiave biblica del «Magnificat»: «L'anima mia magnifica il Signore». Anche se, ovviamente, solo in maniera simbolica e derivata possiamo fare riferimento alla preghiera di Maria come sintonia implicita della preghiera eucaristica, l'accostamento reciproco può essere arricchente.

Non possiamo assolutamente fare derivare la preghiera eucaristica da Maria. Il primo riferimento essenziale, risale a Gesù, il quale «rese grazie», pronunciò la preghiera di benedizione al Padre nell'ultima cena. Egli insegnò agli apostoli a compiere gli stessi gesti e a dire le stesse parole come suo memoriale, nella cornice di una grande preghiera di benedizione.

Non c'è dubbio che al di là delle molte e divergenti spiegazioni tuttora in atto circa l'origine della preghiera eucaristica, dobbiamo concedere che è stata in primo luogo la preghiera di ringraziamento di Gesù all'ultima Cena, insieme alle sue parole e ai suoi gesti, a costituire la radice feconda di quella grande

preghiera della Chiesa che, a ragione, chiamiamo in modo preferenziale «Eucaristia», preghiera-azione di ringraziamento. Una preghiera che dall'inizio alla fine, dalle prime parole del prefazio fino alla dossologia, è pervasa dal senso profondo della lode e della gratitudine, di fronte al Padre per Cristo nella grazia dello Spirito Santo.¹

Essa si iscrive quindi nella categoria giudaica della «berakah», della benedizione ascendente, glorificazione e lode rese a Dio per le sue grandi opere in nostro favore, opere di salvezza che riempiono la storia sacra.

Come del resto, anche il «Magnificat» appartiene al genere letterario più comune della preghiera biblica, la benedizione e la lode, la «berakah»: esaltazione di Dio per quello che egli è, e per quanto egli ha fatto; per le opere della creazione, per la liberazione pasquale.²

Preghiera di lode è il Magnificat nella personalizzazione che ne fa Maria per le grandi opere compiute nella sua serva, ma in realtà non solo per lei, ma per tutti, di generazione in generazione.

È quindi agibile il percorso teologico che inserisce nello stesso circolo ermeneutico la preghiera di benedizione di Gesù, la preghiera di Maria, la preghiera eucaristica della Chiesa. Anche se, bisogna dirlo, non troviamo una particolare attenzione data al cantico di Maria come radice della preghiera eucaristica della Chiesa e non ne troviamo notevoli sviluppi eucologici espliciti nelle preghiere eucaristiche posteriori.

¹ Non entriamo qui nel merito della complessa questione circa le radici storiche della preghiera eucaristica. Per una recente puntualizzazione e per un'ampia rassegna bibliografica rimandiamo a V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e la teologia alla pastorale pratica*, Edizioni Liturgiche, Roma 1998, p. 381-429. Si tenga presente pure il libro citato nella nota 6, con l'introduzione di E. Mazza.

² Per una introduzione cf. A. VALENTINI, *Magnificat*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Ed. Paoline, 1986², p. 853-865. Una interpretazione teologico-pastorale recente: S. PALUMBIERI, *Un «Magnificat» per il terzo millennio. Dimensione antropologica del canto*, Paoline, Roma 1998.

Tuttavia, due argomenti vengono in nostro aiuto per cercare l'eco del cantico della Madre di Gesù in quello della Chiesa.

Il primo è di carattere biblico. Il cantico della Vergine è diventato cantico della Chiesa. Il Magnificat di Maria è entrato a far parte della preghiera stessa del popolo di Dio, per una specie di connaturalità di appropriazione da parte della Chiesa. Da cantico della Madre di Gesù è passato ad essere cantico della Chiesa di Gesù.

Nel vespro quotidiano la Chiesa, volendo esprimere il suo ringraziamento per il dono della salvezza, prende a prestito le parole del cantico di Maria, il Magnificat. È questa una tradizione antica, secondo la testimonianza di Beda il Venerabile:

«Perciò nella santa Chiesa è invalsa la consuetudine bellissima ed utilissima di cantare l'inno di Maria ogni giorno nella salmodia vespertina».³

C'è quindi un qualcosa di mariano anche nella Chiesa che ringrazia il Signore per l'opera della salvezza nella piccola *berakah* eucaristica della preghiera della sera.

Il secondo argomento è di carattere teologico. Sempre di più, seguendo una linea cara alla tradizione patristica, si sta sviluppando la consapevolezza di vivere nella Chiesa ciò che viene chiamato il suo «principio o profilo mariano».⁴ La Chiesa è mariana, nel suo essere, nella sua azione, nella sua preghiera, nella sua costituzione. Perciò è mariana anche nel momento più alto della sua esistenza sacramentale, davanti al Padre, plasmata dallo Spirito nel suo pregare e nel suo agire, nella celebrazione dell'Eucaristia: Eucaristia della Chiesa, quindi verginale, sponsale e materna.

Nella sua dimensione sponsale eucaristica, la Chiesa, è mariana, e si esprime nei suoi sentimenti e preghiere, nella sua

³ BEDA, *Omellie*, lib. 1, 4; CCL 12, 30; citato nell'ufficio delle letture della festa della Visitazione di Maria, seconda lettura: *Liturgia delle ore*, III, p. 1354.

⁴ B. LEAHY, *Il principio mariano nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999.

azione sacramentale, in comunione vitale con Maria, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Questo principio dell'esemplarità mariana per la Chiesa nella liturgia, colta da Paolo VI nella *Marialis Cultus* (nn. 16-21), sviluppata anche in seguito dalla dottrina e dalla eucologia mariana della Chiesa romana, è gravida di conseguenze.

Da qui la legittimità del nostro discorso mariano-eucaristico in termini di comunione e di esemplarità. La Chiesa celebra il mistero eucaristico in comunione con la Vergine Maria, con i suoi stessi sentimenti di lode e di benedizione.

Ciò si rende possibile con il sostegno di un valido ricorso ad alcune contiguità verbali e tematiche fra il Magnificat e la preghiera eucaristica della Chiesa, tramite anche la memoria esplicita di Maria nel ringraziamento al Padre per le meraviglie che in lei ha operato. Anzi è doveroso un ricorso alla grande messe di testi eucaristici dell'Oriente e dell'Occidente, nei quali si prolunga la lode di Maria di generazione in generazione per le grandi cose che in lei ha fatto l'onnipotente; memoria espressa ora nell'Eucaristia della Chiesa; questo ci permette di cogliere la sorpresa di una grande sintonia fra il Magnificat della Vergine e l'Eucaristia della Chiesa.

Ecco quindi una chiave di interpretazione della nostra esposizione.

A questa tematica maggiore possiamo anche aggiungere il riferimento all'intercessione della liturgia eucaristica che nomina in primo luogo la Madre del Signore, attualizzando nel mistero la «deisis», l'intercessione perenne della Madre del Signore. Una intercessione viva per tutte le necessità della Chiesa, e specialmente per la costante venuta eucaristica di Cristo che anticipa la sua definitiva venuta nella gloria alla fine dei tempi; venuta acclamata, desiderata, ricordata nel memoriale eucaristico.

1. DAL MAGNIFICAT DI MARIA AL RINGRAZIAMENTO DELLA CHIESA

Vogliamo, prima di tutto, cogliere alcune contiguità tematiche fra il Magnificat della Vergine Maria e la preghiera eucaristica della Chiesa, intesa questa in una sua varietà esemplificativa che possa cogliere accenti dell'Oriente e dell'Occidente, delle preghiere eucaristiche antiche e di quelle più recenti.

Non pretendiamo di fare un lavoro aprioristico. Rimaniamo solo nell'esemplificazione sobria e nella intuizione frammentaria, sufficienti a cogliere le similitudini e quel simbolismo che rimanda a qualcosa di più profondo che la parola esplicita; ma tutto ciò con la *lex orandi*, cioè con la legge della preghiera della Chiesa, che è anche la norma della fede (*lex credendi*) e della vita (*lex vivendi*).

1.1. «L'anima mia magnifica il Signore»

La Chiesa che celebra l'Eucaristia si pone in presenza del Dio uno e trino, con un riferimento più esplicito al Padre, in un atteggiamento simile a quello della Vergine che magnifica il Signore con l'esultanza dello Spirito, in Dio, suo Salvatore. Quel Salvatore che è anche il Figlio che porta in grembo.

Per la nostra tradizione romana e la nostra educazione liturgica, questi sentimenti allusivi al Magnificat sono chiaramente espressi nelle prime parole del prefazio, che è l'inizio della preghiera eucaristica della eucologia occidentale, subito dopo il dialogo iniziale che in qualche modo prepara tutta l'assemblea con la presenza del Signore, l'invito a tenere in alto i cuori, rivolti al Signore, per rendere grazie al Signore nostro Dio, ciò che è cosa buona e giusta. Formula comune anche in Oriente.

La formula che prevale nei prefazi della tradizione romana è ben conosciuta:

«È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno...».

Su questa melodia, quasi di taglio giuridico e qualche volta monotona, con una sua espressività tutta romana, alquanto ieratica, sono composti quasi tutti i prefazi, anche quelli attuali, con qualche lieve sfumatura differenziale.

Questo ringraziamento è qualcosa di buono, di doveroso; questa riconoscenza è la sorgente della nostra salvezza, perché conosciamo e riconosciamo l'opera del Signore nei nostri confronti.

Ed è questo ringraziamento iniziale il sentimento profondo antropologico, aperto, gioioso, riconoscente, adulto, libero e pieno di amore, come quello di Cristo e quello di Maria, che tonifica il nostro essere davanti al Padre, come popolo riconoscente, popolo sacerdotale della lode, disposto a narrare davanti a lui e davanti a tutti, le meraviglie operate nella storia della salvezza. Un sentimento suscitato dallo Spirito Santo. Un *atteggiamento mariano* della Chiesa in preghiera.⁵

Le varianti della liturgia romana a questo protocollo orante della preghiera eucaristica non sono molto rilevanti. Nella IV Preghiera eucaristica si aggiungerà, con un tocco poetico: «È bello cantare la tua gloria...», e si riprenderà dopo il Santo il racconto della storia della salvezza con queste parole: «Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza...».

Nelle preghiere per la riconciliazione abbiamo qualche aggiunta: «È bello cantare le tue lodi...» (I); «Ti rendiamo grazie e ti glorifichiamo» (II).

Qualche variante inculturata di questo inizio orante la troviamo nelle preghiere eucaristiche approvate per alcune nazioni.

Più ricco invece, incalzante, come la preghiera di un bambino, è il linguaggio di ringraziamento delle preghiere per le messe con i fanciulli: «Siamo qui per dirti il nostro grazie e per cantare insieme la tua lode... Ti lodiamo... Ti benediciamo... Ti ringraziamo...» (I).

⁵ Cf. *Marialis Cultus*, n. 18, con un ampio riferimento al Magnificat.

L'essenziale è detto; l'atteggiamento di lode è espresso. La gioia della lode si traduce in diverse maniere, e si riprende alla fine del prefazio, prima del Santo. La Chiesa è fissa con il suo sguardo, con la grazia dello Spirito Santo, in una preghiera rivolta al Padre, con gioia e con fiducia. Il tema del ringraziamento sarà ripreso più volte lungo le preghiere eucaristiche, per dire chiaramente che, dall'inizio fino alla fine, la Chiesa vive in questo atteggiamento di gratitudine benedicente e di azione di grazie.

Il protocollo orante che colloca la Chiesa in un atteggiamento di lode è più ricco nelle preghiere eucaristiche orientali. Qualche preghiera, come quella di san Basilio, propone una specie di condizione previa del nostro metterci in presenza di Dio, in un atteggiamento nel quale prevale la consapevolezza del dono stesso che è di poter pregare, e dell'onore che Dio ci fa, ammettendoci alla sua presenza per servirlo e riconoscerlo con la nostra preghiera:

«Signore di ogni cosa, Signore, Dio Padre onnipotente e adorabile, è cosa veramente degna, giusta e conveniente per la magnificenza della tua santità, lodarti, inneggiarti, benedirti, adorarti, renderti grazie, glorificare te, il solo che è veramente Dio, e offrirti con cuore contrito e spirito d'umiliazione questo nostro culto razionale, poiché tu sei colui che ci ha donato la conoscenza della tua verità; chi sarebbe capace di dire le tue potenze e far intendere tutte le tue lodi o di narrare ogni tua meraviglia, in ogni tempo, Signore?».⁶

Si tratta di un testo che amplifica i sentimenti del Magnificat di Maria con parole che in qualche modo echeggiano formule semitiche delle preghiere di ringraziamento, specialmente quelle che si trovano nel rito della cena pasquale ebraica.

E non manca anche quel senso di umiltà profonda che ci ricorda l'atteggiamento stesso di Maria.

⁶ Per il testo di questa e di altre anafore orientali rimandiamo al libro dal quale citiamo i testi in italiano: *Segno di unità. Le più antiche eucaristie delle Chiese*, Edizioni Quiqajon, Comunità di Bose 1996, p. 254-255.

In altri testi, sempre con il tocco orientale dell'amore e del timore, della fiducia e della parrhesia, dell'audacia, del senso di indegnità ma insieme con la gioia e la fiducia di essere stati chiamati a partecipare ai santi e divini misteri, possiamo dire con questa formula dell'antichissima anafora siro-orientale degli apostoli Addai e Mari:

«E per l'intero tuo disegno a nostro riguardo ti rendiamo grazie e ti glorifichiamo, senza riposo nella tua Chiesa, salvata con il sangue prezioso del tuo Cristo, con le bocche spalancate e i volti svelati. Innalziamo gloria, onore, rendimento di grazie e adorazione, al tuo nome santo, vivo e vivificante...».⁷

Più sobrio l'inizio della preghiera di san Giovanni Crisostomo: «È degno e giusto celebrarti, renderti grazie e adorarti...».

È il Magnificat della Chiesa in preghiera: riconoscere le opere del Signore, esultare per il dono e l'esperienza della salvezza.

1.2. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»

Nel Magnificat è Maria che narra le grandi cose che ha fatto in lei l'onnipotente. Queste cose grandi sono le «meraviglie di Dio», «mirabilia Dei», nella storia della salvezza o i «magnalia Dei», «le cose grandi» che hanno preparato l'opera grande del Signore.

È tipico della tradizione orante della Bibbia raccontare le opere di Dio. Così lo fanno alcuni salmi, con il ritornello, «perché è eterna la sua misericordia»; a tal punto che la preghiera di benedizione, la *berakah*, diventa spesso una attestazione, una narrazione, o se vogliamo dirlo con parola tecnica, una «todà»; si tratta di una preghiera di proclamazione delle opere di Dio, unita spesso in molti testi alla confessione della infedeltà del popolo e all'offerta della propria vita come sacrificio di pentimento gradito a Dio da parte di tutto il popolo, destinatario collettivo delle opere grandi del Signore.

⁷ *Ibidem*, p. 305.

La preghiera eucaristica è intrisa, specialmente in Oriente, della narrazione della «*historia salutis*», la storia della salvezza, con una teologia ben precisa.

Da una parte la storia della salvezza è trinitaria. Si narra quanto Dio è in se stesso, nella sua unità di natura, natura di essere amore, e nella sua Trinità o diversità di persone in relazione. È la lode *teologica*, espressa spesso in alcune anafore orientali con la contemplazione benedicente del mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come nell'anafora di san Basilio, o nella nostra quarta preghiera eucaristica con lo stupore di questa parola semplice:

«Prima del tempo in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita...».

La fonte letteraria di questo testo si trova nell'anafora dell'Euclologio di Serapione:

«È cosa degna e giusta lodare, inneggiare, glorificare te, Padre ingenerato dell'unigenito Gesù Cristo. Lodiamo te, Dio ingenerato, inscrutabile, inenarrabile, incomprendibile, per tutta la natura creata. Lodiamo te, fatto conoscere dal tuo Figlio unigenito, per mezzo di lui annunziato e spiegato, e fatto conoscere alla natura creata. Lodiamo te, che conosci il Figlio e riveli ai santi la sua gloria, che sei conosciuto dal Verbo generato e visto e spiegato dai santi. Lodiamo te, Padre invisibile, corego (datore) dell'immortalità, tu sei la fonte della vita, la fonte della luce, la fonte di ogni grazia e di ogni verità, amico degli uomini (filantropo) e dei poveri; colui che è riconciliato con tutti e tutti attrai a te con la venuta del Figlio tuo diletto...».⁸

La lode allora diventa anche narrazione dell'economia della salvezza, a partire dalla creazione, come opera congiunta ma insieme propria di ciascuna delle tre divine persone: l'opera del Padre Creatore, del Figlio Salvatore, dello Spirito Santo santificatore. Per questo le preghiere della tradizione di Giovanni Crisostomo e di Basilio, hanno una perfetta struttura trinitaria dall'inizio alla fine, come la professione di fede.

⁸ *Ibidem*, p. 221-222.

Dall'altra parte l'Eucaristia è la sintesi della storia della salvezza, passata, presente e futura. Per questo lo schema delle grandi anafore racconta la storia della salvezza, dall'esistenza di Dio nella Trinità, alla creazione, alle alleanze, al mistero di Cristo, alla realtà della Chiesa, fino alla speranza della risurrezione e glorificazione finale dell'umanità e del cosmo.

Nella tradizione romana, eccetto nella preghiera eucaristica IV, ispirata all'anafora di san Basilio, nei prefazi si coglie ora un frammento ora un altro del mistero della salvezza, o si fa una sintesi cristologica, come nel prefazio della seconda preghiera eucaristica, che risale al modello e quasi testualmente alla preghiera eucaristica della *Traditio apostolica*.

Si tratta comunque sempre di narrare, di raccontare le meraviglie di Dio.

Meraviglia di Dio è la creazione, cantata con questo testo delle Costituzioni Apostoliche:

«Hai costruito l'abisso e lo hai contenuto in un grande bacino, il mare ricolmo di acque salate che hai recinto con porte di sabbie molto fine; a volte lo sollevi all'altezza delle montagne, a volte lo stendi in una pianura, a volte lo sconvolgi con la furia di una tempesta, a volte lo calmi con la bonaccia perché sia dolce ai naviganti che viaggiano per mare. Tu hai cinto di fiumi il mondo da te creato per mezzo di Cristo e lo hai irrigato con torrenti, lo hai inondato con fonti perenni e l'hai accerchiato con montagne per una base incrollabile e più salda della terra. Hai popolato il tuo mondo e lo hai ornato con erbe profumate e medicinali, con molti e differenti animali, robusti e più deboli, per mangiare o per lavorare, domestici e selvatici, con i sibili dei rettili, con i canti degli uccelli di vari colori...».⁹

Meraviglia di Dio è la creazione dell'uomo e della donna, così cantata da Basilio nella sua anafora:

«Hai plasmato l'uomo, prendendo polvere dalla terra e onorandolo con la tua immagine, o Dio, lo hai posto nel giardino

⁹ *Ibidem*, p. 168.

delle delizie, annunciandogli la vita eterna e il godimento dei beni eterni nell'osservanza dei tuoi comandi...».¹⁰

È solo l'inizio di un racconto che percorre, come si dirà, tutta la storia della salvezza, di generazione in generazione.

È la narrazione di millenni di anni e di interventi divini, in un rapido percorso che attraversa le pagine dell'Antico Testamento, come un fiume di grazia e di misericordia che si apre la strada fra le miserie dell'umanità e che lascia trionfare la fedeltà di Dio alle sue alleanze. Proprio come nel Magnificat di Maria.

Ecco la Chiesa in una preghiera che narra le meraviglie di Dio o un frammento di esse che contiene il tutto. Come nuova Vergine del Magnificat.

1.3. «Santo è il suo nome»

Nel «Magnificat» ha una importanza particolare la confessione di Maria che esalta l'onnipotenza e la santità di Dio: «Santo è il suo nome». Certamente il popolo d'Israele ha colto il senso profondo e originale della santità di Dio. Una santità che è proprietà esclusiva di Dio, il solo Santo, Qadòsh. Ma santità che egli comunica al suo popolo e che chiede come conseguenza un'etica personale e sociale di santità, nell'essere e nell'agire, essere santi ed agire come Dio stesso che è il Santo.

La Vergine Maria coglie le meraviglie di Dio operate in lei come espressione della santità di Dio a lei comunicata in modo specialissimo, nel suo essere umano e nel suo essere verginale e materno.

Mai la santità di Dio è stata così piena e così feconda in una creatura umana. E Maria doveva sentire nella grazia dello Spirito Santo questa santità viva in lei.

Una sorprendente contiguità verbale e liturgica con questo tratto del cantico di Maria lo troviamo nelle preghiere eucaristiche.

¹⁰ *Ibidem*, p. 256.

La santità di Dio pervade tutta la preghiera eucaristica. Nei prefazi romani l'invocazione iniziale: «Padre santo» rimette sulle labbra della Chiesa l'invocazione propria di Gesù nella sua preghiera sacerdotale.

La qualità più ricorrente per esprimere la natura del Padre è la sua santità. Dio è il Padre santo, veramente santo, santissimo, fonte di ogni santità. È la formula che più avvicina la nostra preghiera a quella di Gesù nell'ultima Cena e a quella di Maria nel Magnificat.

Nell'anafora bizantina di san Basilio l'attributo più ricorrente di Dio Padre in tutti i momenti è la sua santità. Abbiamo ascoltato l'inizio dell'anafora nel quale si loda Dio «per la magnificenza della tua santità». E prosegue dopo il Santo con questa toccante espressione:

«Santo sei, davvero, e santissimo e non c'è misura della magnificenza della tua santità, e santo in tutte le tue opere».¹¹

Da una parte si misura la distanza che ci separa dalla santità di Dio; dall'altra si afferma che egli è anche per noi, non può esserlo un altro, la sorgente della nostra santità.

La grande proclamazione della santità di Dio inoltre è espressa in ogni preghiera eucaristica con la recita o il canto della *Queduschà* o «Santo, Santo, Santo» (Is 6, 2-3).

Elemento costitutivo della lode di Dio è la proclamazione della sua santità che la Chiesa esalta in ogni Eucaristia insieme con gli angeli del cielo.

Questa memoria della santità di Dio, di matrice chiaramente ebraica, fa emergere con forza che siamo nel nuovo santuario, il santo dei santi, dove si celebra l'Eucaristia, il sacrificio del nuovo ed eterno sacerdote.

È come un passaggio di fuoco verso la consacrazione, messo poi in risalto dalle diverse liturgie eucaristiche con alcune glosse, con il canto del triplice Sanctus, perfino con qualche

¹¹ *Ibidem*, p. 256 e ss.

gesto sonoro, come anticamente col suono delle campane, o con un lieve suono metallico in Oriente che il celebrante fa' con l'asterisco che copre il pane eucaristico, toccando in forma di croce i bordi del calice.

Ma, come sappiamo, la confessione del Dio tre volte santo è anche legata logicamente alla domanda dello Spirito Santo e santificatore, perché compia anche la santificazione dei doni posti sull'altare.

Basti ricordare l'espressivo post-sanctus della nostra terza preghiera eucaristica:

«Padre veramente santo,
a te la lode da ogni creatura.
Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore,
nella potenza dello Spirito Santo,
fai vivere e santifichi l'universo...».

O quello della seconda:

«Padre, veramente santo,
fonte di ogni santità,
santifica questi doni...».

Poi, in molte preghiere eucaristiche, le parole della consacrazione sono direttamente rivolte al Padre invocato come Gesù lo invocava nella preghiera: «Padre santo...».

Santo è il nome del Signore! La Chiesa, investita di tutta la grazia e con la responsabilità di rendere operante il mistero della salvezza nel mondo, non può non rivolgersi al Padre come Maria, per esaltare la sua santità, sorgente della santificazione necessaria per compiere i santi misteri. Ma anche per chiedere nell'epiclesi il dono dello Spirito Santo e santificatore effuso sui doni e sulla assemblea. Anche lei, Maria, si sente toccata dalla santità di Dio, come le è stato promesso nell'Annunciazione e ora porta in sé come nel nuovo santuario la santità fatta carne, per opera dello Spirito Santo. E la Chiesa inizialmente santificata in Maria fa risalire al Dio tre volte santo la sua confessione di lode.

Come si dirà posteriormente e si illustrerà con testi adatti, il legame fra la santità di Dio proclamata, fra il canto del trisagio, «Santo, Santo, Santo» (Is 6, 2-3) e l'invocazione dello Spirito Santo nell'epiclesi, deve qualcosa alla contemplazione che la Chiesa ha compiuto sul mistero dell'Incarnazione per opera dello Spirito Santo. Quello che accadde in Maria si realizza ora nella Chiesa, analogicamente.

Una delle formule più espressive dell'epiclesi è senz'altro quella dell'anafora antiochena di san Giacomo fratello del Signore. Si tratta di una anafora con una epiclesi unica, dopo l'anamnesi dei misteri, con una impeccabile struttura trinitaria dove la missione dello Spirito è sempre congiunta a quella del Padre e del Figlio:

«Abbi pietà di noi, Dio, Padre onnipotente, abbi pietà di noi, Salvatore nostro... e manda su di noi e su questi santi doni che ti presentiamo il suo santissimo Spirito, Signore vivificante, assiso sul trono insieme con Te, Dio Padre, e con l'Unigenito Figlio tuo, che regna con te, della stessa sostanza, coeterno, che ha parlato nella legge, nei profeti e nel Nuovo Testamento, che è sceso in forma di colomba sul Signore nostro Gesù Cristo nel fiume Giordano e che rimase su di lui, che è sceso sui tuoi santi apostoli in forma di lingue di fuoco nel cenacolo della santa e gloriosa Sion, nel giorno della santa Pentecoste.

Questo tuo Spirito santissimo manda, Signore, su di noi e su questi santi doni a te presentati, affinché venga a visitarci con la sua santa, buona e gloriosa parousia, e santifichi e faccia questo pane corpo santo di Cristo e questo calice, sangue prezioso di Cristo».¹²

Il Dio santo si rende presente, santifica i doni e santifica l'assemblea. Per questo la Chiesa fa l'esperienza della santità di Dio nell'Eucaristia e proclama che Dio è la fonte di ogni santità.

Come Maria canta l'essere di Dio, la sua santità, colui che

¹² *Ibidem*, p. 282.

ha operato grandi cose nella sua persona, canta il Santo, il solo Santo, che sta per nascere da lei.¹³

Proclama nello Spirito le grandi cose compiute e quelle che ancora compirà in una estensione dal cielo alla terra e dalla terra al cielo della feconda santità trinitaria.

1.4. «Di generazione in generazione la sua misericordia»

Nel «Magnificat» di Maria la storia della salvezza viene da lei sintetizzata come un'opera della misericordia di Dio che si stende di generazione in generazione. Di questa storia Maria farà un solenne ed incisivo riassunto ricordando le opere del Signore, con la forza dei verbi che esprimono l'agire di Dio:

«*ha spiegato* la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili,
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote,
ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia...».

Storia di fatti, di eventi salvifici. Qui c'è l'azione del Dio della pasqua e delle alleanze. Una storia della quale ora Maria possiede la chiave di lettura con la presenza del Verbo nel suo grembo, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse, e della logica misericordiosa della futura storia di salvezza.

Come non sentire l'eco di queste parole del Magnificat in una bella preghiera della tradizione siro-antiochena, l'anafora di san Pietro Apostolo? In essa, prima della consacrazione, il sacerdote, curvato davanti al Signore, in segno di umiltà, espri-

¹³ Nella liturgia romana l'affermazione di Cristo, il solo santo, si trova nel *Gloria*. Nelle liturgie orientali, ma anche in quella ispanica, l'affermazione di Cristo, il solo Santo, forma parte dell'ostensione dei santi doni prima della comunione eucaristica. Alle parole del celebrante: «Le cose sante ai santi», risponde l'assemblea acclamando: «Uno solo è santo, uno solo è Signore, Gesù Cristo a gloria di Dio Padre».

me questi pensieri a nome di tutta la Chiesa, in un tono chiaramente semitico:

«Ti rendiamo grazie, mio Signore, noi tuoi servi peccatori ai quali hai concesso la tua grazia, che non può essere ripagata. Hai indossato la nostra umanità per vivificarci con la tua divinità; hai esaltato la nostra bassezza e hai sollevato la nostra abiezione; hai vivificato la nostra mortalità e hai giustificato la nostra colpevolezza; hai perdonato i nostri debiti e hai illuminato le nostre intelligenze; hai sottomesso i nostri nemici e hai reso vincitrice la nostra piccolezza».¹⁴

Nelle preghiere eucaristiche, specialmente quelle di matrice orientale, che nel prefazio e nel post-sanctus narrano la storia della salvezza, il Magnificat di Maria si prolunga in una proclamazione delle grandi opere del Signore che hanno come cadenza continua, la fedeltà di Dio alla sua alleanza, alle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

Le alleanze di Dio sono cantate con intensità nella grande anafora del libro VIII delle Costituzioni apostoliche che narra la salvezza nell'Antico Testamento, o nella anafora bizantina di san Basilio.

San Basilio canta questa fedeltà di Dio con il profondo senso della *oikonomia* di Dio che tramuta il peccato in grazia. All'esilio dell'uomo dal giardino dell'Eden corrisponde un atto misericordioso:

«Disponendo per lui da una nuova nascita la salvezza, quella che è nel tuo Cristo, non ti sei allontanato dalla tua creatura... né hai dimenticato l'opera delle tue mani. Hai volto lo sguardo in molti modi per le viscere della tua misericordia...».¹⁵

Echi del Magnificat di Maria si trovano anche in queste espressioni che fanno avanzare la storia di Dio con l'umanità nella sua fedeltà:

¹⁴ *Segno di unità*, p. 285.

¹⁵ *Ibidem*, p. 256-257.

«Hai mandato i profeti, hai fatto le potenze per i tuoi santi che ti furono graditi, di generazione in generazione, e ci hai parlato per bocca dei tuoi servi i profeti, preannunciandoci che la salvezza sarebbe stata prossima...».¹⁶

La nostra IV preghiera eucaristica, ispirandosi alla anafora di Basilio, riassume il tutto con brevi pennellate:

«... A tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare. Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza».

Con questa memoria che percorre come in sintesi il cammino della salvezza nella storia, cammino della fedeltà di Dio e dei peccati degli uomini, tutto confluisce nell'azione sapiente e misericordiosa del Padre nell'Incarnazione del Figlio per opera dello Spirito Santo e nel mistero pasquale.

La storia della salvezza di generazione in generazione arriva fino alla Vergine Maria, la Madre del Salvatore. Ancora qui l'anafora di Basilio è la più espressiva:

«Quando venne la pienezza dei tempi hai parlato a noi nel tuo stesso Figlio... incarnato da una santa Vergine».¹⁷

Con la nostra quarta preghiera eucaristica cogliamo allora la densità di quelle parole:

«Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore...».

Le promesse sono state compiute. Dio si è ricordato della sua fedeltà. Ha agito in favore di Abramo e della sua discendenza per sempre. Maria canta il Magnificat. La Chiesa ne prolunga l'eco nei secoli attraverso le sue preghiere eucaristiche.

E si arriva così finalmente a fondere le parole di Maria

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

nella sua stessa lode con uno dei prefazi della Beata Vergine Maria. È *il Magnificat del Magnificat*, espresso in questo bel testo della liturgia romana rinnovata, il secondo prefazio del Comune della Vergine Maria:

«È soprattutto dolce e doveroso
in questa memoria della beata Vergine Maria
magnificare il tuo amore per noi
con il suo stesso cantico di lode.
Grandi cose tu hai fatto, Signore,
per tutta l'estensione della terra,
e hai prolungato nei secoli la tua misericordia,
quando, volgendoti all'umile tua serva,
per mezzo di lei ci hai donato il Salvatore del mondo,
il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore...».

2. IL MAGNIFICAT DELLA CHIESA PER IL MISTERO DELLA VERGINE-MADRE

2.1. «*Incarnato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria*»

Il Magnificat di Maria trova nell'Eucaristia della Chiesa accenti sublimi quando non solo *con* e *come* la Vergine Madre, ma proprio *per* lei, a causa di lei, la Chiesa ringrazia il Signore vedendo poi in questa commemorazione un legame strettissimo fra la memoria che compie e il mistero eucaristico che celebra. Il fatto dell'Incarnazione non è solo uno dei tanti misteri, ma è il mistero centrale della divina *oikonomia* della salvezza, intimamente legato al mistero della pasqua gloriosa del Signore, morte e risurrezione, e quindi essenziale per comprendere nella fede e per attualizzare nel mistero eucaristico la realtà della carne e del sangue del Signore.

La memoria grata di Maria nel mistero dell'Incarnazione occupa un posto centrale nella «*historia salutis*» come momento essenziale, passaggio necessario per il mistero eucaristico.

La Chiesa lo esprime con il linguaggio delle sue anafore con diverse modalità e sfumature.

Citiamo il testo eucaristico più antico che ricorda questo evento dell'Incarnazione, con la preghiera della *Tradizione Apostolica* che nella sua parte iniziale di carattere prettamente cristologico, ma rivolta al Padre, ricorda ringraziando:

«Lo hai mandato dal cielo nel seno di una Vergine; portato nel grembo, si è incarnato ed è stato manifestato a te come Figlio, nato da Spirito Santo e da una Vergine».¹⁸

È la memoria-matrice che con il tempo entrerà a far parte di tante anafore orientali che ricordano il mistero dell'Incarnazione. Ma da questo intreccio del mistero dell'Incarnazione, si svilupperà anche posteriormente, a nostro parere, il senso della epiclesi eucaristica. Se nell'Incarnazione l'evento si è compiuto per opera dello Spirito Santo, nella celebrazione eucaristica, ancora oggi, la presenza del mistero avviene con la potenza dello Spirito Santo.

Suggestive varianti di questa memoria le troviamo nelle anafore orientali.

Nella macro-anafora delle Costituzioni apostoliche:

«Fu generato nel seno di una Vergine, lui che plasma tutti quelli che sono stati generati; divenne carne, lui che non era di carne; lui che era nato al di fuori del tempo, fu generato nel tempo...».¹⁹

Più solenne ed esplicita la memoria dell'Incarnazione nella *anafora alessandrina* di Basilio che ricorda:

«Il Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo che essendosi incarnato dallo Spirito Santo e dalla santa nostra Signora la Madre di Dio e sempre Vergine Maria e fatto uomo, ci ha mostrato le vie della salvezza, donandoci una nuova nascita dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito, e ci ha fatti per se popolo eletto, ci ha santificati nel suo santo Spirito».²⁰

¹⁸ *Ibidem*, p. 162.

¹⁹ *Ibidem*, p. 173

²⁰ *Ibidem*, p. 214.

L'anafora bizantina di Basilio esprime con altre parole questo concetto sempre nello stesso senso di lode al Padre per Cristo:

«Si è compiaciuto l'Unigenito Figlio tuo che era nel seno del suo Dio e Padre, di nascere da una donna, la santa Madre di Dio e sempre vergine Maria...».²¹

I titoli dati alla Vergine anticipano già il compimento della sua profezia: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».

La liturgia armena di Gregorio l'Illuminatore in una bellissima anafora cristologica ha questa variante:

«Si è incarnato dalla santa Vergine, ha preso la forma di uno schiavo e divenne, a somiglianza del nostro corpo di debolezza, al fine di renderci somiglianti alla sua gloria».²²

Fra tanti testi e tante varianti dello stesso mistero, citiamo ancora un bel testo orientale, l'anafora di Teodoro di Mopsuestia, che ricorda Maria nell'azione di grazie con questo tufo teologico e contemplativo nel mistero dell'Incarnazione nel quale Maria è essenziale presenza materna:

«Per la tua grazia indicibile in favore di noi uomini e per la nostra salvezza, l'Unigenito, il Verbo di Dio, lui che è la somiglianza di Dio, non considerò rapina questo suo essere eguale a Dio, ma svuotò se stesso e prese la somiglianza di un servo, scendendo dal cielo e rivestendo la nostra umanità: il corpo mortale, l'anima razionale e intelligente e immortale dalla Vergine santa, per la potenza dello Spirito Santo».²³

In alcune anafore della tradizione siro-antiochena la memoria di Maria è congiunta alla memoria dell'Incarnazione del Figlio non solo nella grande azione di grazie che precede la consacrazione, ma anche nel memoriale delle opere del Signore che vengono ricordate dopo la consacrazione. Così ad esempio un'anafora siro-antiochena si rivolge al Cristo presente nell'Eucaristia:

²¹ *Ibidem*, p. 257-258.

²² *Ibidem*, p. 270.

²³ *Ibidem*, p. 311.

«Ricordiamo, Signore, Gesù Cristo, la tua discesa dal cielo fino a noi, la tua incarnazione e la tua nascita dalla Vergine, la tua perfetta inumanazione...».

E un'altra dello stesso ceppo liturgico ricorda:

«Tu sei nato dalla santa vergine, tu sei stato avvolto in fasce e posto nella mangiatoia...».²⁴

Nelle nostre preghiere eucaristiche il ricordo dell'Incarnazione ricorre, come sappiamo, nel prefazio proprio della II prece eucaristica e della IV con parole simili a quelle già citate:

«Tu lo hai mandato a noi, Salvatore e redentore fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria...».

«Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria».

Simili espressioni si trovano nei molti prefazi della Vergine Maria oggi esistenti nel Messale Romano e nella «*Collectio*» di Messe della Beata Vergine Maria.

Di generazione in generazione la misericordia è la fedeltà del Signore. Ma tutto confluisce in questo momento nel grembo della Madre, divenuto il santuario, dal quale si innalza la preghiera, il sacrificio di lode, ma anche la profezia che interpreta la storia della salvezza.

Come abbiamo ricordato in un precedente Convegno, sono anche rilevanti alcuni testi delle liturgie occidentali non romane, specialmente nei prefazi natalizi.²⁵

Questa memoria benedicente della Vergine Maria per il mistero dell'Incarnazione, espressa nella celebrazione eucaristica oggi con le preghiere dell'Oriente e dell'Occidente, è altamente significativa e di forte venatura teologica e spirituale.

²⁴ Questi ed altri testi pertinenti nel nostro articolo: *La nostra comunione con Maria nel memoriale del Signore*, in AA.VV., *Maria nella comunità che celebra l'Eucaristia*, Roma 1982, p. 71-100.

²⁵ *La Vergine Madre nella celebrazione eucaristica dei riti orientali e occidentali*, in AA.VV., *La Vergine Madre dal secolo VI al secondo millennio*, Centro di Cultura Mariana, Roma 1998, p. 101-129, con testi citati a p. 114-119.

Il ringraziamento reso al Padre per il dono dell'Incarnazione del Figlio dalla Vergine Madre è al centro della preghiera eucaristica.

E questo legame ci dice come il mistero dell'Incarnazione, non meno di quello della passione e della risurrezione, è reso vivo nell'Eucaristia, seguendo la linea giovannea del Pane disceso dal cielo e del pane che Gesù dona che è la sua carne per la vita del mondo.

La menzione del mistero di Maria e dello Spirito, come ho cercato di dimostrare altrove,²⁶ ha fortemente influenzato la teologia dell'epiclesi eucaristica preconsacratoria, come lo dimostrano alcune formule epiclesiche antiche la cui traccia si trova anche nell'attuale *Messale Romano*. Così, per esempio, una antica preghiera ispanica del «*post pridie*», dopo la consacrazione per il giorno di Natale, così si esprime:

«Fedeli, o Signore ai tuoi doni e ai tuoi comandi ti offriamo nel tuo altare il pane ed il vino dell'olocausto, e preghiamo l'immensa pietà della tua misericordia che la Trinità indivisa santifichi questo sacrificio con lo stesso Spirito con cui fosti concepito nella carne dalla illibata verginità di Maria...».²⁷

Un concetto che la liturgia romana della IV domenica di Avvento esprime nella preghiera sopra le offerte:

«Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare e consacrali con il tuo (stesso) Spirito che ha riempito con la sua potenza il grembo della Vergine Maria».

Allo stesso modo un *Super oblata* della liturgia ambrosiana, anticipa la teologia della epiclesi in questa formula:

«Lo Spirito Santo, Signore, accetti i doni posti sul tuo altare, lui che ha riempito con lo splendore della sua verità il seno della beata Vergine Maria».²⁸

²⁶ Cf. l'articolo citato *La nostra comunione con Maria...*, p. 79-82.

²⁷ Testo latino in *Missale Hispano-mozarabicum*, Arzobispado de Toledo, 1991, p. 144.

²⁸ *Ibid.*

2.2. *Il Magnificat della Chiesa per il dono dell'Eucaristia che viene dalla Vergine Maria*

Come già abbiamo avuto modo di indicare in un altro Convegno,²⁹ è senz'altro la liturgia bizantina quella che ha l'ardire più alto nell'espressione del suo ringraziamento non solo con la Vergine Maria ma anche alla Vergine Maria stessa. Nel bel mezzo dell'anafora, subito dopo l'epiclesi e nel momento in cui si compie la memoria della Vergine Madre. Sono noti i due testi principali che si cantano nella liturgia di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio rispettivamente, accompagnati dall'incensazione delle offerte:

«È veramente giusto proclamare beata te, o Deipara, che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio. Noi magnifichiamo te che sei più onorabile dei Cherubini, incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, che in modo immacolato partoristi il Verbo di Dio, o vera Madre di Dio».³⁰

Occorre notare come questo canto, che risuona tante volte nella liturgia bizantina, come sintesi della gioia della Chiesa che proclama beata la Vergine Maria, è la risposta alla lode di Dio di Maria nel Magnificat: tutte le generazioni mi proclameranno beata. Al «Megalinario» di Maria, la proclamazione delle grandi opere di Dio, fa eco questa proclamazione della Chiesa. Per questo nell'ufficio delle lodi mattutine (ὄρθρος) che precede la celebrazione dell'Eucaristia i versetti del Magnificat sono intercalati da questo tropario.

Corrisponde all'anafora di san Basilio l'altro celebre tropario, attribuito a san Giovanni Damasceno:

«In te si rallegra, o piena di grazia, tutta la creazione, la schiera degli Angeli e la stirpe degli uomini; in te, tempio santificato e paradiso razionale, vanto verginale da cui Dio si è incarnato, da cui è divenuto bambino il nostro Dio, che è prima dei secoli. Poiché il tuo seno egli ha fatto suo trono,

²⁹ Cf. il nostro articolo sopra citato *La Vergine Madre nella celebrazione eucaristica...*, p. 122-123.

³⁰ *La divina liturgia di San Giovanni Crisostomo, o.c.*, p. 112-113.

e il tuo grembo ha reso più vasto dei cieli. In te si rallegra, o piena di grazia, tutta la creazione. Gloria a te!».³¹

A queste note espressioni della eucologia bizantina in onore della Madre di Dio, espressioni di lode e di benedizione, aggiungiamo anche queste dell'Ordinario della messa nella liturgia etiopica:

«Rallegrati, Tu dalla quale imploriamo salute. O Santa piena di magnificenza, sempre Vergine genitrice di Dio, madre di Cristo, offri le nostre suppliche al tuo Figlio diletto, perché ci rimetta i nostri peccati. Rallegrati che generasti per noi la vera luce di giustizia, Cristo nostro Dio!...». ³²

Ma vi sono anche altre suggestive varianti di questo tropario mariano-eucaristico lungo l'anno liturgico bizantino.

Un semplice sguardo ad alcuni di questi inni propri in onore della Vergine, collocati all'interno della anafora, variabili secondo le feste, dimostrano quanto le parole del Magnificat abbiano avuto un influsso nella formulazione di questa particolare lode che la Chiesa innalza a Maria nel momento in cui compie la sua memoria con gli occhi fissi nella vittima santa e gloriosa.

Ecco tre esempi tratti dal Eucologio bizantino melkita.

Per la messa del Natale la Chiesa canta al momento della memoria di Maria nell'anafora di san Giovanni Crisostomo:

«Magnifica anima mia, colei che è più venerabile e più gloriosa che tutto l'esercito celeste. Io vedo un grande e inspiegabile mistero. La grotta è diventata un cielo; la vergine, il trono dei cherubini; il presepe una dimora dove riposa l'Incomprensibile, Cristo Dio. Cantiamo a Lui, magnifichiamolo!». ³³

Per la messa della Dormizione della Madre di Dio, il 15 agosto, si canta:

³¹ *Liturgia eucaristica bizantina*, a cura di M.B. Artioli, Torino, Gribaudi, p. 149.

³² *L'Ordinario e quattro anafore della messa etiopica*, Roma 1969, p. 27.

³³ *Liturgicon. Missel byzantin a l'usage des fidèles*, Beyrouth 1960, p. 709.

«Tutte le generazioni ti chiameranno beata, tu che sola sei Madre di Dio. In te, Vergine pura, le leggi della natura sono state superate: la tua maternità è rimasta verginale e la tua morte annuncia la vita. Madre di Dio, vergine dopo il parto, viva dopo la morte, salva per sempre la tua eredità». ³⁴

Finalmente l'inno proprio della liturgia melkita-bizantina alla Vergine per la festa del Corpus Domini, celebrata da questi cattolici orientali, così si esprime:

«Che tutte le anime dei fedeli siano nella gioia e nell'allegrezza ricevendo il corpo di Cristo loro salvatore; perché egli sazia la loro fame con i doni celesti e ha fatto con loro grande misericordia. Per essi egli stesso si è offerto come vittima di Redenzione. Così con la Madre di Dio noi ti lodiamo e ti glorifichiamo». ³⁵

3. «TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA»

Nel Magnificat della Vergine è contenuta una profezia: «Tutte le generazioni la chiameranno beata». È il *macarismo* ³⁶ di Elisabetta verso la Madre del Signore, la beatitudine perché ha creduto (Lc 1, 45) rilanciato ora umilmente da Maria nei secoli, come una costante che riallaccia le generazioni precedenti nelle quali si è espressa la misericordia del Signore alle generazioni future che la chiameranno beata, condividendo la fede di Maria e scoprendo la sua missione di grazia.

Non c'è dubbio che uno dei luoghi privilegiati dove la Vergine viene chiamata *beata* è appunto l'Eucaristia della Chiesa. Il suo ricordo è centrale ed è qualificato.

Ma la beatitudine di Maria è legata alla lode della Chiesa e al mistero eucaristico che rende presente il mistero della salvezza.

³⁴ *Ibidem*, p. 937.

³⁵ *Ibidem*, p. 234.

³⁶ Da «makarios» = «beato» in greco.

3.1. *Una storia di salvezza dove Maria è misteriosamente presente*

Si può leggere la storia di salvezza in chiave mariana? Si può veramente rileggere tutta la storia sacra, come se Maria fosse stata presente in ciascuno dei personaggi dell'Antico Testamento?

Si può comporre una specie di Magnificat di Maria e di Magnificat della Vergine con l'intreccio della sua memoria in ogni evento memorabile ed in ogni personaggio rilevante?

Melitone di Sardi ha tentato di leggere tutta la storia della salvezza in senso cristologico nella sua omelia pasquale quando ha visto il Cristo in Adamo e in Abele, in Giuseppe ed in Mosè, in Davide e nei profeti.

A. Feuillet ha osato affermare un principio biblico di grande importanza per cogliere Maria al centro della Bibbia.³⁷

Ma nessuno ha osato tanto come la liturgia etiopica nella sua curiosa rilettura della storia della salvezza, nel grande ringraziamento della famosa anche se tardiva anafora di Nostra Signora Maria Madre di Dio, che viene chiamata anche dalle parole iniziali «*profumo di santità*».

Questa specie di litania che inanella ogni personaggio della «*historia salutis*» con il mistero di Maria conduce verso la pienezza del mistero. La ascoltiamo con un senso di profonda ammirazione per la pietà dei nostri fratelli etiopi ed eritrei, ortodossi e cattolici, che così celebrano anche oggi la Vergine Maria:

«O Maria, centro di tutto il mondo, il tuo grembo è più vasto dei cieli, e la bellezza del tuo volto splende più della luce del sole.

Tu sei più grande dei Cherubini dai molteplici occhi e dei Serafini dalle sei ali, che stanno alla sua presenza e tremano per la sua maestà e, distendendo le ali dicono: Santo, Santo

Santo il Signore Dio degli eserciti. Il cielo e la terra sono pieni della sua santità e della sua gloria.

O Maria, salvezza di Adamo, accettazione dell'oblazione di Abele, nave di sapienza di Enoch che, per mezzo tuo passò dalla morte alla vita.

O Maria, arca di Noè, che navigasti in mezzo al diluvio e nascondesti l'anima di tutte le creature alle onde del mare.

O Maria, sovrabbondanza della grazia di Sem, rimedio alla maledizione di Cam, dono della benedizione di Jafet.

O Maria, purezza del sacerdozio di Melchisedek, campo di Abramo, che producesti l'ariete per il riscatto di Isacco.

O Maria, scala d'oro di Israele che ti vide in Betel, per la quale salivano e scendevano gli Angeli dell'Altissimo, e sulla cui sommità era il Signore.

O Maria, ornamento delle vesti di Aronne e rovetto di Mosè. Tu sei la stele commemorativa di Giosuè.

O Maria, sei la nuvola di Giobbe, il vello di Gedeone e il corno d'olio di Samuele, e per te diffondono profumi soavi tutti i frutti della terra.

O Maria, Davide ti lodò e Salomone ti magnificò, chiamando le tue vie giardino recintato.

O Maria, calice dell'intelligenza di Satuele, salvezza di Daniele dalle fauci dei leoni, vita di Elia.

O Maria, corno di profezia di Isaia, santità di Geremia e porta di Ezechiele, dalla quale apparve il sole splendente del sommo cielo.

O Maria, candelabro d'oro di Addo dalla sette lampade in sommità e dalla sette braccia, simbolo del ministro del sacramento.

O Maria, figlia di Anna e di Gioacchino, liberatrice di tutto il mondo e sede della tremenda divinità».

E si fa il passaggio al nuovo Testamento:

«O Maria, chiavi di Pietro, tabernacolo del testamento di Paolo, maestra delle visioni di Giovanni il metropolita.

O Maria, nave di salvezza di Andrea, forza della predicazione di Giacomo, figlio di Zebedeo. Tu sei il ramo di palma di

³⁷ Citato da A. SERRA, *Bibbia*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, p. 302.

san Matteo, il cingolo verginale di Tommaso e la parola di fede di Giacomo, figlio di Alfeo, che fu lapidato nel tempio. Tu sei la spiga di frumento del beato Taddeo.

O Maria, tu sei la macina d'uva di san Bartolomeo apostolo, la dottrina di Filippo in Africa e la dignità di Natanaele di Samaria.

O Maria, liberatrice di Mattia dal carcere, nutrice di Giacomo, ausiliatrice di Marco, sanatrice di Luca...

O Maria, sorella degli angeli e figlia dei profeti e grazia degli apostoli. O Verga (fiorita), corona dei martiri, madre dei pargoli e gloria delle Chiese...».³⁸

È la memoria benedicente della presenza misteriosa della Madre del Signore nelle grandi opere compiute fin dall'inizio e di generazione in generazione.

3.2. *Ogni mistero ed ogni titolo della Vergine sono occasione per ripetere con Maria il Magnificat della Chiesa*

La nostra analisi si potrebbe ora allargare a tutti i prefazi mariani del Messale Romano e in modo speciale a quelli dei formulari della *Collectio* di Messe della Beata Vergine Maria. Tutti hanno una struttura di lode e di benedizione al Padre per il mistero della Vergine Madre. Il Padre è al centro della lode come fonte di ogni grazia, culmine di ogni benedizione.

E con il Padre, la benedizione che riecheggia il Magnificat di Maria si esplicita nel mistero del Figlio e nell'azione dello Spirito, nella santità e nella grazia della Madre, nella sua adesione al volere di Dio, nella sua molteplice azione in favore della Chiesa e dell'umanità.

Certamente Maria è al centro della lode come motivazione primordiale, ma la lode della Chiesa risale al Padre per Cristo nella Spirito.

Sempre a partire dal fondamento biblico della rivelazione,

³⁸ Cf. *Testi mariani del primo millennio. IV: Padri e altri autori orientali*, Città Nuova, Roma 1991, p. 1003.

letto alla luce della liturgia ecclesiale, ispirandosi alle movenze del Magnificat, ogni prefazio esalta le meraviglie compiute nella sua serva, si riafferma l'onnipotenza, la misericordia e la fedeltà di Dio. E tutto converge, come ogni prefazione, nella esaltazione del nome tre volte santo del Signore. Santo è il suo nome.

Maria quindi, anche nella memoria del suo mistero, ci porta a glorificare il Padre per le cose che ha compiuto nella sua storia. Per quelle che compie e compirà nella Chiesa.

Il nostro ringraziamento comprende quello che il Padre ha fatto in Maria, ma anche quello che Maria ha fatto in obbedienza verso il Padre e con il Padre, collaborando all'opera della salvezza, in comunione intima con il Figlio, sotto l'azione santificante e vivificante dello Spirito.

Maria offre la possibilità di rivolgerci al Padre raccontando le sue meraviglie, benedicendolo per la sua opera, chiedendo a Lui ogni grazia per intercessione della Vergine, ripetendo le note del suo cantico con lo sguardo benedicente e pieno di speranza della Vergine Madre.

3.3. *In comunione con la Vergine Maria che intercede per noi*

Uno dei luoghi più importanti della memoria della Vergine Madre nella preghiera eucaristica è la sua commemorazione nella comunione dei Santi e nelle intercessioni.

Assieme alla memoria dell'Incarnazione, questa è la memoria della Vergine Maria più antica e costante. Ancora oggi essa non manca nelle nostre preghiere eucaristiche quotidiane. Nel canone romano la ricordiamo con titoli solenni:

«In comunione (con tutta la Chiesa ricordiamo e) veneriamo la memoria, innanzitutto della gloriosa, sempre Vergine Maria, Madre di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo...»

Nelle altre preghiere eucaristiche la memoria è anche unita a quella dei santi.

L'anafora di san Giovanni Crisostomo si esprime così:

«Ti offriamo inoltre questo culto spirituale per quelli che riposano nella fede... In modo particolare per la tutta santa, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, Madre di Dio e sempre vergine Maria...».³⁹

Quella di san Basilio esordisce con altra espressione:

«Fa' che troviamo tutti misericordia e grazia con tutti i santi che a te piacquero... In modo particolare la tutta santa, immacolata, sovrabenedetta Signora nostra, Madre di Dio e sempre vergine Maria...».⁴⁰

Nicola Cabasilas interpreta questa memoria nel senso di una comunione che associa il sacrificio all'intercessione della Madre di Dio e dei Santi:

«In onore della benedetta Madre di Dio che tutti supera in santità».⁴¹

In altre anafore la memoria è espressa con titoli di grande nobiltà:

«Ricordati anzitutto della santissima, incontaminata e benedetta nostra Signora, la Madre di Dio e sempre Vergine Maria».

Così si esprime l'anafora alessandrina di san Marco.⁴² E in quella alessandrina di san Basilio:

«Ricordati specialmente della santissima, gloriosissima, immacolata, sovrabenedetta, nostra Signora, Madre di Dio e sempre Vergine Maria».⁴³

Qualche preghiera, finalmente, osa rivolgersi direttamente alla Madre di Dio per chiedere la sua possente intercessione.

³⁹ Cf. *Segno di unità*, p. 246.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 261.

⁴¹ N. CABASILAS, *Commento della divina liturgia*, Padova, Messaggero, 1984, p. 189-190.

⁴² *Segno di unità*, p. 190.

⁴³ *Ibidem*, p. 220.

Una rubrica dell'anafora siro-antiochena di san Pietro dice che il presbitero si inginocchia a destra e a sinistra dell'altare e invoca la Genitrice di Dio in suo aiuto e dice la Gehanta o preghiera curvandosi in segno di devozione:

«Madre del nostro Signore Gesù Cristo, prega per me il tuo Figlio unigenito che da te è stato generato, perché rimetta a me i miei debiti e i miei peccati e accolga dalle mie mani indegne e peccatrici questo sacrificio che la mia miseria offre su questo santo altare, per mezzo delle tue preghiere per noi, o Madre santa».⁴⁴

Maria appare con tutta la forza come «deisis» (intercessione) per l'adempimento delle promesse di Dio fino alla fine dei tempi.

CONCLUSIONE

Molti sono i rapporti che legano il mistero di Maria al mistero eucaristico.

Di questo rapporto indissolubile abbiamo voluto esemplificare la segreta sintonia fra la grande preghiera eucaristica della Chiesa e la grande preghiera della Vergine Maria, il Magnificat.

Nel Magnificat di Maria, abbiamo la prima Eucaristia-*Berakah* del Nuovo Testamento, con la forza dello Spirito, con i sentimenti più puri che la Figlia di Sion ha potuto raccogliere in quel canto «dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele e risuonò, anticipata, la voce della Chiesa».⁴⁵

Non soltanto la Chiesa ha fatto del Magnificat un prefazio; diciamo di più: nel Magnificat si ha una anticipazione di tutte le preghiere eucaristiche dell'Oriente e dell'Occidente, nella contemplazione, piena di gratitudine, del Dio fedele e misericordioso alla sua Alleanza. Il Magnificat come la tonalità vitale

⁴⁴ *Ibidem*, p. 299.

⁴⁵ *Marialis Cultus*, n. 18.

di Maria in tutti i momenti della sua esistenza, nella grata memoria di tutto quello che il Signore andava compiendo in lei, nella lettura dossologica della storia della salvezza in ogni passo progressivo della quale Maria era testimone e protagonista assieme al Figlio.

Anche la Chiesa celebra l'Eucaristia ed in essa inserisce ed interpreta la storia. Un passato colmo della misericordia di Dio, un presente rinchiuso nel dono ineffabile del Cristo eucaristico. Un futuro che sarà anche misericordia e fedeltà di generazione in generazione in forza del sacrificio di Cristo e della sua continua e anticipata venuta nella gloria.

Per questo, se è vero che nel canto del Vespro la Chiesa si riveste dei sentimenti della Vergine Maria nella più pura espressione del suo profilo mariano, è anche vero che la Chiesa che celebra l'Eucaristia è pure rivestita dei sentimenti di Cristo e della sua Madre e Sposa. Ed ha una particolare risonanza il Magnificat, quando si canta eventualmente dopo la comunione eucaristica, come prolungamento del ringraziamento della Chiesa per il dono dell'Eucaristia.

La Chiesa è la Vergine Maria della storia nella sua preghiera e nel suo servizio.

La Chiesa proclama *con* e *come* Maria il Magnificat, specialmente nella preghiera eucaristica, perché ha coscienza di avere già la salvezza operante nella storia. E come Maria, per la presenza del Cristo redentore, resa viva e vivificante nell'Eucaristia, non può non contemplare la storia come il luogo dove Dio continua ad essere fedele alle sue promesse, e dove, finalmente, la storia sarà consumata dall'amore del Dio fedele, santo e misericordioso: il Dio del Magnificat della Madre del Signore, il Dio della Chiesa che celebra e possiede il pegno dell'amore finale del suo Signore nella santa Eucaristia.